

Elogio della catraca

Gli ônibus urbani del Brasile hanno un arnese per controllare il flusso dei passeggeri che in Italia chiamiamo tornello: tu entri, giri dentro e passi avanti. Ma tra uno e l'altro non c'è paragone.

di
Alessandro Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico, undici puntate, è questo e nient'altro che questo.



Oltre ai taxi e agli hotel, a San Paolo ci sono ônibus, prédios, apartamentos. Le case di abitazione le chiamano prédios, come a Roma antica. Gli autobus li chiamano ônibus, come gli antichi tram a cavalli e cioè per tutti, ma c'è chi snobba gli ônibus per partito preso e usa sempre l'auto. Agli incroci le auto passano su griglie gialle e strisce bianche zebraate. Sulle griglie nessuno può fermarsi a ingorgare gli incroci. Le strisce sono solo per bellezza.



Gli ônibus sono migliaia, gialli, rossi, arancione, azzurri e verdi, dipende dal percorso. Me lo spiega un amico che mi sta portando in auto a Morumbi a vedere un appartamento sfitto. Morumbi è un quartiere di San Paolo come Paraíso e Consolação. Si scrive senza accento, si pronuncia Morumbi ed è a due passi dal mio hotel di Higienópolis. Sono tredici chilometri. La Grande San Paolo ha novanta chilometri di diametro.

A Morumbi ci sono prédios di lusso e una favela. C'è la Scuola italiana di San Paolo, verde bianca e rossa, allegra e vivace come l'Italia dei sogni. Lì vicino c'è l'appartamento sfitto. Troppo grande, non fa per me. Si è fatto tardi, con la coda dell'occhio vedo l'amico guardare l'ora. Gli dico: Va' pure, prendo un ônibus, ho un biglietto con me.

Lui mi saluta mentre dico ônibus e sparisce nel traffico mentre dico biglietto. Mi tasto in tasca e alla fine lo trovo: l'ho comprato ieri in uno di quei posti magici che si chiamano casas lotéricas, dove si comprano i biglietti delle lotterie e dei mezzi pubblici, si pagano le bollette del gas e le rate dell'auto. A quanto pare, ma non si può sapere tutto, ho comprato un biglietto che vale per tutti i mezzi pubblici. Questi biglietti si trovano anche sui banchetti dei *vendedores de rua*, che li comprano dalla gente che passa e li vendono alla gente che passa. Meccanismi commerciali esoterici, che ignoro.

Gli ônibus urbani del Brasile hanno un arnese speciale per controllare il flusso dei passeggeri: è la catraca, che in Italia chiamiamo tornello e tu ci entri, ci giri dentro e passi avanti. Però vuoi mettere tornello con catraca: non c'è paragone. La catraca è un palindromo sillabico, tipo Ba-rab-ba, che se si sblocca ti fa passare col verso del pappagallo, ma se si blocca -tra!- ci resti intrappolato come un merlo. Sull'ônibus da Morumbi a Higienópolis ho fatto caso alla catraca e ho avuto un insight. Non si può sapere tutto nella vita. La catraca degli ônibus urbani del Brasile non controlla biglietti qualsiasi, è abbinata a una carta di credito di formato e consistenza bancaria che sblocca la catraca e permette ai passeggeri entro un certo tempo esoterico di passare avanti e anche di scendere da un ônibus rosso a uno giallo a uno verde a uno arancione, da una catraca all'altra e così via. Si chiama *bilhete único*, si compra e si ricarica nelle stazioni degli ônibus e del metrò.



Si chiama *bilhete único*, si compra e si ricarica nelle stazioni degli ônibus e del metrò.

La catraca divide l'ônibus urbano in cinque pezzi, come nella canzone degli alpini. Il primo pezzo, da dove si sale, è dell'autista, che si chiama motorista perché sa anche riparare il motore ma secondo i gringos è meglio non fidarsi. Il secondo pezzo ha pochissimi posti a sedere riservati alle gestanti, ai passeggeri con bambini in braccio, agli anziani e ai diversamente abili. Nel terzo pezzo c'è la catraca vigilata dal feroce cobrador. Il cobrador è il bigliettaio, cobrar vuol dire riscuotere. In Brasile si dice: nella vita siamo tutti passeggeri, tranne il motorista e il cobrador.



Nel quarto pezzo dell'ônibus i posti a sedere sono tanti e tutti occupati. Il quinto pezzo, da dove si scende, lo frequentano pochi incoscienti. Negli ônibus urbani navigati c'è un cordino che pende lungo il tetto, tipo corda da stendere, e aziona la luce di fermata a richiesta. Se la cosa ti stupisce e lo dici a un paulistano lui ti risponde: Meu, in altri paesi del mondo non c'è catraca, non c'è bilhete único, non c'è cordino ma prima di farlo è bene riflettere sulla proprietà che hanno i corpi dei passeggeri, fatti salvi motorista e cobrador, di sopravvivere in stato di quiete o di moto rettilineo uniforme, perché si scende da dietro e il motorista apre la bussola in corsa, a cinquanta metri dalla fermata.

La mia prima catraca è stata così. A Morumbi salgo su un ônibus rosso sventolando un biglietto di quelli per ônibus interurbani, metrò e treni locali. Non si può sapere tutto nella vita. Il motorista ride. Penso che rida perché è salito un gringo che vuole essere in regola ed è l'unico che ha pagato. Gli strizzo l'occhio, rido anch'io e intasco il biglietto. Lui accelera e non la smette di ridere. Sento un grido: "Dinheiro!" È un tipaccio che mi guarda e vuole dei soldi. Gli giro le spalle e mi siedo davanti, accanto a una gestante all'ottavo mese. Mi sento fuori posto, ma per stare alla larga dai tipacci non c'è di meglio che sedersi accanto a una gestante all'ottavo mese, mi dico. Il tipaccio la smette. Ha capito che con me non attacca. Mi metto a guardare fuori. Gli ônibus qui hanno le ali, accostano ai marciapiedi e decollano subito.

Sale una signora, chissà come ha fatto, ha la spesa di un mese in una dozzina di borse di plastica del Pão de Açúcar. Saluta il motorista che le sorride, avanza brontolando, molla la spesa, estrae il bancomat e lo strofina su un pulsantone giallo come quelli dei caselli autostradali, aspetta un po', sbuffa, intasca il bancomat, tira fuori dei soldi e li allunga al tipaccio che strofina il bancomat di servizio sul pulsantone, senza sbuffare, ma che sarà. Ho un insight, vuoi vedere che quello è il bigliettaio, che la signora ha il conto in rosso, non ha biglietto e ha pagato in contanti? E che quel tipaccio del bigliettaio l'ha smessa perché tanto si scende da dietro e mi aspettava al varco? Sento un verso di pappagallo e mi accorgo della catraca. Mi sento ancor più fuori posto, sorrido alla Mickey Mouse e anche alla gestante all'ottavo mese, mi alzo e vado verso la catraca. È un attimo: l'ônibus è preso da un fremito e si getta in discesa in una strada stretta, alberata e piena di curve che nel punto di risalita è occupata al venti per cento da uno di quei cassoni di ferro dal nome leggiadro che si scrive *caçamba*, si pronuncia *cassamba* ma non balla, è tutta graffita di rosa e di rosso ed è colma fino all'orlo di materiale da demolizione.



Sull'altra corsia, giusto di fronte alla cassamba c'è un'auto parcheggiata dentro una griglia gialla. Per ragioni esoteriche non ci sono né strisce pedonali né incroci. Un ônibus rosso che scende e ci sta venendo incontro schiva l'auto e la cassamba, passa su ciò che rimane di carreggiata libera e ci sfiora con un colpo di dacson, per avvisarci che c'è una cassamba. Non trovo appositi sostegni e mi tuffo nella catraca. Passiamo anche noi sulla mezzagriglia, tra l'auto in sosta vietata e la cassamba immobile. Il motorista si specchia nel retrovisore esterno. L'ônibus, soddisfatto, la smette di fremere e affronta la salita. Sorrido al cobrador e gli allungo il biglietto perché lo infili da qualche parte o lo strofina sul pulsantone giallo. Lui si arrabbia di nuovo e mi grida: "Dinheiro!" Non si può sapere tutto nella vita. Mi cerco addosso, trovo solo una banconota da cinquanta. Il cobrador fa la faccia feroce, mi fissa, poi fissa i cinquanta reais, mi sfilia di mano la



banconota e si mette a grattarla con l'unghia del mignolo. Dopo un certo tempo esoterico apre il cassetto del dinheiro, prende un fascio di banconote da un real, ne conta quarantasette e me le dà sibilando con qualche monetina, richiude il cassetto e mi libera. Mi ha preso per un falsario. Il massimo che ti cambiano sull'ônibus sono dieci reais. Che figura. I gringos non sanno niente, lo sanno tutti.

La catraca degli ônibus è rumorosa come un kalashnikov, complicata anche per un marine che avanza strisciando col passo del leopardo o col passo del gattino. Chi non paga non passa. Le gestanti, i superanziani e i sovrappeso hanno licenza di fermarsi al di qua, di regolare col cobrador e di scendere da dove si sale. La catraca tortura il cobrador, che sta in piedi come una gru contro lo strapuntino, o seduto fronte marcia se no blocca la catraca con le ginocchia. Se fa finta di niente, i mocciosi passano sotto e la mamma non paga. I mocciosi più piccoli, le borse della spesa, i pacchi ingombranti e le valigie si tengono alti e si fanno passare prima oppure dopo, oppure durante stringendoli al petto ed è il metodo più sicuro, la catraca sostiene il passeggero che paga in monetine e le sta contando mentre il motorista frena o imbocca una curva, o se c'è una cassamba.

La catraca brasilica va bene per i club esclusivi, le aziende, le chiese moderne. Nelle palestre vip serve a bloccare i vip che se la svignano in un momento di debolezza del personal trainer. Il modello più raffinato è biometrico, per cui se un vip nel week end è ingrassato di due o tre chili, il lunedì sera la catraca lo blocca e lo sbuttana con un bip. La catraca liberada è un'eccezione, gira a vuoto perché ce n'è un'altra bloccata trenta metri più avanti. In questi casi si deve scrivere "catraca liberada", se no la gente pensa che la catraca è guasta e torna indietro, oppure scappa.

La catraca in Brasile è una categoria dell'esistenza. A un esame di ammissione all'università è stato dato questo tema: Parlate della decatrazalizzazione della società. Per un gringo che sta esplorando il Brasile, qualsiasi catraca di terraferma è un'avventura. Figuriamoci la catraca di un ônibus. La mia prima catraca è stata così. Una prova esoterica, psicofisica, indimenticabile. Come il primo amore.

Puntate precedenti
 Brasilico 1: La mantide e il camaleonte
 Brasilico 2: L'Adamastor domato
 Brasilico 3: L'avenida Paulista è finita
 Brasilico 4: Il viaggiare dei brasiliani

10.5.2008

Nella stessa categoria:

- Le acque trasparenti di Bonito (di Gaetano Risica)
- A Jundiá sognando il Belpaese (di Ana Paula Torres)
- Xica da Silva, la schiava-padrone (di Alessandro Andreini)
- Amori e intrighi (di Francesca Colantoni)
- Musica e paesaggi da favola (di Max De Tomassi)

Altri articoli in categoria rubriche

Stampa questo articolo
Discuti questo articolo nel forum



Musibrasil radio

Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

Latino Americano EXPO

Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie

Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale

Cerca con Google